

DON DOTT. MATTEO CAMPAGNARO

LA TRASMISSIONE DELLA FEDE IN UNA SOCIETÀ
SECOLARIZZATA SULLA BASE DELLE PRINCIPALI
PUBBLICAZIONI DI DON LUIGI GIUSSANI

INTRODUZIONE

Il tema di questo intervento *La trasmissione della fede in una società secolarizzata sulla base delle principali pubblicazioni di don Giussani*, racchiude di per sé, moltissimi aspetti dell'attività accademica e pastorale del sacerdote milanese (1922-2005), una delle figure più importanti e luminose del cattolicesimo italiano del ventesimo secolo: l'aspetto educativo, pedagogico, antropologico, teologico ecc. Non potendo soffermarmi su tutte queste questioni, ho deciso di soffermarmi sul piano teologico-pastorale e dimostrare come per il nostro Autore il punto fondamentale per poter trasmettere la fede in una società ormai post-cristiana e pluralista, consista nella personale esperienza estetica del Fatto cristiano. Per far ciò, prenderò spunto dalla mia tesi di dottorato, alla quale rimando, nella quale ho trattato accuratamente di questo tema (cfr. Campagnaro, 2021, p. 17-22; 263-277; 303-306).

Quanto sia importante oggi il problema della trasmissione della fede, soprattutto alle giovani generazioni, è dimostrato sia dai dati sulla religiosità del popolo polacco ultimamente pubblicate (Grabowska, 2021) in cui si nota una forte caduta dell'interesse religioso tra i giovani, sia dai primi risultati della fase diocesana, nell'Arcidiocesi di Varsavia, del Sinodo dei Vescovi 2023: una delle questioni più sollevate risulta essere, infatti, la necessità di un'efficace educazione alla fede dei giovani.

A questo proposito papa Francesco, nella sua enciclica *Evangelii Gaudium* (in seguito EG), scrive: "Sogno una scelta missionaria capace di trasformare

Don dott. MATTEO CAMPAGNARO – Akademia Katolicka w Warszawie; indirizzo di posta: ul. Miodowa 17/19, 00-246 Warszawa; e-mail: matteo@mkw.pl; ORCID: <https://orcid.org/0000-0002-0531-2471>.

ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione" (EG p. 27). L'evangelizzazione, ricorda il Pontefice, resta la prima urgenza pastorale della Chiesa.

In questo articolo, dopo aver accennato alla difficoltà che si riscontra nel processo di trasmissione della fede nella società attuale (prima parte), presenterò la proposta giussiniana: l'atto di fede come incontro estetico (seconda parte) e la sua dinamica (terza parte). Da ciò scaturiscono delle conseguenze pastorali concrete, presentate nella quarta parte dell'articolo.

1. LA DIFFICOLTÀ DI TRASMETTERE LA FEDE IN UNA SOCIETÀ PLURALISTICA

Nella società occidentale odierna, secolarizzata e caratterizzata da un pluralismo di teorie sul senso della realtà, l'annuncio del vangelo si incontra spesso con un'incomprensione esistenziale e concettuale: il cristiano fa esperienza della difficoltà di trasmettere la fede in Gesù Cristo come qualcosa di ragionevole e credibile, capace di trasformare l'intera esistenza dell'uomo, dandole un senso ultimo. L'uomo moderno, secolarizzato e araldo di una comprensione illuminata da una ragione issata a principio fondamentale dell'esistenza, non comprende il mondo religioso, lo considera poco attraente in quanto non ragionevole, dal momento che esso basa la propria ragione d'essere sulla divinità, qualcosa di estraneo al mondo empirico e scientificamente non misurabile. Nel processo di trasmissione della fede nella società secolarizzata sembra mancare, a volte, quel *canale adeguato* di cui parla papa Francesco in EG per portare il vangelo all'uomo d'oggi. Nell'impatto con l'uomo moderno, infatti, il cristiano sembra fare l'esperienza del *clown* della storiella di Soren Kierkegaard citata da Ratzinger all'inizio della sua opera *Introduzione al cristianesimo*. Il filosofo danese in questo apologo, raccontava le vicende di un circo viaggiante in Danimarca, nel quale divampò improvvisamente un incendio. Il padrone del circo mandò subito il *clown*, già preparato per l'esibizione serale, ad avvertire gli abitanti del villaggio del pericolo imminente, in quanto il fuoco si avvicinava pericolosamente al paesino. Ma essi, ascoltando il *clown* che cercava disperatamente di convincerli del pericolo, pensarono fosse un trucco del mestiere per attirarli allo spettacolo: si misero a ridere fino alle lacrime applaudendolo per la maestria della rappresentazione. Alla fine le fiamme giunsero realmente al villaggio distruggendolo completamente (Ratzinger, 2005, p. 31). Conclude

Joseph Ratzinger: “chi tenta di diffondere la fede in mezzo agli uomini che si trovano a vivere e a pensare nell’oggi può realmente avere l’impressione di essere un pagliaccio” (Ratzinger, 2005, 31). Quante volte il cristiano nel suo tentativo di trasmettere la fede, attraverso la catechesi o la predicazione, ha l’impressione di essere il *clown* di cui parlava Kierkegaard: dice cose vere, assolutamente ragionevoli, ma l’ambiente in cui esse vengono proposte non è in grado di accoglierle. Questo accade perché ci si rivolge ad un uomo la cui idea di ragione è ridotta cioè non è allargata come diceva Ratzinger, al massimo delle sue potenzialità, e questo a causa di un pregiudizio nei confronti della sfera religiosa, considerata irragionevole. perché, secondo l’uomo moderno, esterna alla realtà concreta di ogni giorno, fondata sulla positività della materia.

Proprio da qui nasce il forte invito ad allargare il concetto di ragione e l’uso di essa, che fece papa Benedetto XVI, nella memorabile lezione magistrale tenuta all’università di Ratisbona (Benedetto XVI, 2006). Secondo il papa, ragione e fede si devono ritrovare «unite in un modo nuovo», superando «la limitazione autodecretata della ragione a ciò che è verificabile nell’esperimento», e dischiudendo «ad essa nuovamente tutta la sua ampiezza». È assolutamente necessario oggi, presentare la fede come un aiuto fondamentale nel processo di allargamento della ragione; essa, infatti, ricorda alla scienza che se la certezza della conoscenza trascura l’umano, cioè il mistero dell’uomo, formato da anima e corpo, rischia di allontanarsi da quella razionalità di cui si fa portatrice. “Il cristiano è convinto – ricorda ancora Ratzinger – che la sua fede non solo gli apre nuove dimensioni del conoscere, ma che aiuta soprattutto la ragione ad essere se stessa. [...] Il fedele, che ha ricevuto egli stesso un aiuto per la sua ragione, deve impegnarsi in favore della ragione e di ciò che è razionale: questo, di fronte alla ragione addormentata o ammalata, è un dovere che ha verso tutta la comunità umana”(Pera, Ratzinger, 2004, p. 118).

A questo dovere rispose in modo grandioso mons. Luigi Giussani, educatore straordinario, perché ferito, come dirà il cardinal Ratzinger al suo funerale il 24 febbraio 2005, dalla bellezza di Cristo (Ratzinger, 2005, p. 20): questa ferita, questa passione per Cristo, lo ha reso un appassionato dell’uomo e della sua ragione. Giussani si rese conto fin dai primi anni del suo sacerdozio che i cambiamenti socio-culturali presenti nell’Italia del secondo dopoguerra, stavano intaccando profondamente l’essenza del cristianesimo, la sua ragione ultima: Cristo, il Dio fatto carne, vivo ed operante oggi. La società italiana degli anni ’50 e ’60, nella quale si trovò ad operare Giussani, era una società nominalmente cattolica, nella quale si stava compiendo una profonda rivoluzione culturale; si assisteva, tra i credenti, ad una sempre maggior dicotomia tra fede e vita.

Giussani intuì che il cristianesimo stava perdendo forza persuasiva e performativa perché si metteva in dubbio, consapevolmente o meno, la sua ragionevolezza. La maggior parte degli italiani in quegli anni, era ancora fedele alla prassi sacramentale, ma, rivela Giussani, “nella loro giornata era come se il cristianesimo non avesse alcuno spazio, come se appartenesse a un altro livello dell’esistenza. Un livello che non aveva nulla a che vedere con la vita e tutte le sue urgenze più significative; con la concezione e il sentimento del reale; con la necessità di giudicare, di rendersi ragione di tutto quello che arricchisce e fa diventare l’uomo più umano, e che gli permette di costruire la sua personalità come centro di rapporti. Con tutte queste realtà la fede non c’entrava; quindi in pratica non c’entrava con nulla che fosse di qualche effettivo rilievo nella vita della persona” (Giussani, 1987, p. 22).

Soprattutto a contatto con il mondo giovanile, il sacerdote milanese si convinse che nella pastorale della Chiesa, “mancava la consapevolezza e il coraggio di annunciare la proposta cristiana ed ecclesiale nella sua specifica sostanza, e che inoltre il mondo ecclesiastico del tempo insisteva nel tentativo di iscrivere i giovani nelle associazioni, mentre invece non si impegnava con la dovuta decisione in un vero e proprio annuncio del fatto cristiano” (Giussani, 1987, p. 22). Giussani si rese conto che l’educazione cristiana ricevuta fin dall’infanzia nella assoluta maggioranza dei casi, non costituiva più una proposta esistenziale valida sulla quale poter costruire la propria vita. L’eredità della tradizione cristiana non era più quell’ “ipotesi di lavoro” da cui partire per giudicare la realtà; essa influiva sempre meno nella vita concreta di ogni giorno. Di fronte ad una situazione del genere, in una società guidata ciecamente dalla fiducia nella tecnica e nel progresso, nascevano spontaneamente alcune domande: è ancora possibile essere cristiani oggi? Ha ancora senso affermare che Cristo è la Verità, in un mondo pluralistico caratterizzato da svariate interpretazioni della realtà? In poche parole, Cristo ha ancora qualcosa da dire all’uomo moderno?

Giussani ebbe il merito di intuire queste dinamiche e di spendere tutta la propria vita per rispondere a queste domande, trasmettendo con il suo pensiero, ma soprattutto con la sua vita, la bellezza della fede cristiana. Sì, dirà Giussani, credere in Cristo non solo è possibile, ma è la cosa più ragionevole che l’uomo possa fare, perché è la cosa più adeguata ai desideri del suo cuore. Il pensiero teologico-pastorale di Giussani è caratterizzato dalla sua passione per la razionalità, da una *paresia* nel voler trasmettere ai giovani un cristianesimo non doveristico, ridotto ad un imposizione etica, ma come ‘Fatto’ accaduto, sperimentabile oggi nella realtà della comunità ecclesiale; l’esperienza di questo ‘Fatto’ è, poi, liberante, in quanto sprigiona tutta l’energia della persona, dell’ ‘io’, troppo spesso ridotto

nella sua possibilità di comprendere il senso della realtà che lo circonda e lo riguarda. La fede in Cristo è razionale perché corrisponde alle esigenze di verità e pienezza di senso insite nel cuore dell'uomo (la fede in Cristo è l'esaltazione del senso religioso): per Giussani, fedele alla tradizione tomista, Cristo rappresenta quella corrispondenza tra coscienza e realtà grazie alla quale possiamo raggiungere la verità: "*Veritas consistit in adaequatione intellectus et rei*" (San Tommaso, q. 21, art. 2c). Per questo è sommamente razionale credere in Cristo. Giussani attraverso il suo pensiero e il suo ministero pastorale ha voluto "esemplificare le modalità secondo le quali si può aderire coscientemente e ragionevolmente al cristianesimo, tenendo conto dell'esperienza reale" (Giussani, 2011, VI).

A oltre trent'anni dalla caduta del regime comunista, l'odierna situazione religiosa della società polacca, non è forse analoga, sotto vari aspetti, a quella italiana del secondo dopoguerra in cui si trovò ad operare Giussani? In questa situazione, l'illuminante proposta educativa che scaturì dal pensiero del sacerdote milanese, può divenire un contributo efficace ed attuale per la pastorale in Polonia? Spero che questo intervento aiuti a dare delle risposte a questi interrogativi.

Quello che mi ha personalmente colpito e affascinato del modo in cui Giussani affronta il problema religioso, è stato proprio questa sua attenzione nel proporre la fede in Cristo come un incontro "stupefacente" con una Persona (Cristo) dalla quale sprigiona una "bellezza" (cioè la corrispondenza tra l'esistenza dell'uomo e la realtà che lo circonda) che cambia la vita. L'attraente logica della sua dimostrazione teologica della ragionevolezza del credere e il suo carisma di educatore mi si sono rivelati come un "dono" per chiunque sia impegnato nel difficile ed entusiasmante compito pastorale di trasmettere la fede.

2. LA FEDE COME INCONTRO ESTETICO

Secondo Giussani, per trasmettere la fede all'uomo moderno è necessario offrire una pastorale che proponga la fede in Cristo come un incontro estetico che risponda, cioè, alle esigenze di bellezza, verità e bontà dell'uomo e al quale sia ragionevole aderire. Di fronte al problema antropologico della modernità, una risposta adeguata per Giussani può venire da una fede che attiri l'uomo per la sua bellezza, cioè per la sua correttezza razionale. Una fede presentata come solo sistema etico e non come realtà "estetica" che stupisce e attira la persona non può aver la forza di giungere al cuore dell'uomo d'oggi. Per Giussani, "il motivo per dire sì a qualcosa che si introduce nella nostra vita vincendo

tutti i preconcetti è una bellezza: una bellezza e una bontà che possiamo benissimo non riuscire a definire, ma che sentiamo come contenuto della nostra ragione per la decisione più grave in cui essa è implicata, cioè la fede, perché la fede nasce come riconoscimento della ragione” (Giussani, 1999, p. 151). Per questo, secondo il nostro Autore, l’estetica viene prima dell’etica, anzi, “l’etica deriva dall’estetica” (Giussani, 1999, p. 151; 234-235). Giussani sfida dunque la modernità: la fede in Cristo, vissuta nella Chiesa, è ragionevole! Anzi, è il culmine della ragione, il suo compimento. Per presentare brevemente questa geniale costruzione teologica di Giussani, basta basarsi su un’opera che ancora oggi continua a formare migliaia di persone: il PerCorso. È una trilogia che ha lo scopo di dimostrare l’evidenza e l’importanza del senso religioso dell’uomo, della sua profonda necessità di rispondere alle domande fondamentali sulla propria esistenza e sul senso ultimo della realtà. L’uomo, dunque, è religioso e, se è leale con se stesso, scopre di essere dipendente da un qualcosa che lo supera. Giussani dimostra che questo è assolutamente ragionevole in quanto è comandato dal cuore stesso dell’uomo. Di fronte a ciò l’uomo ha iniziato a cercare un’entità superiore che rispondesse e desse pienezza al suo senso religioso. Per questo l’uomo è andato creandosi, nella storia, dei sistemi religiosi che dessero delle risposte accettabili alle sue domande esistenziali.

In questo contesto Giussani introduce la pretesa cristiana: la cosa più razionale che ci sia è che Dio stesso venga a dirci chi è! E questo è accaduto nel mistero dell’incarnazione. In Gesù Cristo, Dio si è mostrato dicendoci chi è, esaltando così, cioè portando alla pienezza il senso religioso dell’uomo.

Il sistema teologico fondamentale di Giussani porta ad una conclusione squisitamente pastorale: in che modo si può sperimentare Dio oggi? Posso io oggi sperimentare quel Cristo incarnatosi duemila anni fa? Sì, dice Giussani, nella Chiesa. Per Giussani la Chiesa è il metodo che Dio ha scelto per “prolungare” la sua presenza sulla terra. In una compagnia di persone “attente” alla realtà e in continua verifica di quanto appreso, posso oggi sperimentare Cristo e riconoscere che la fede in Lui è ragionevole, perché risponde alle più profonde esigenze del mio cuore. Ed è da questa metodologia che nasce il sistema educativo di Giussani: una vera educazione deve comprendere il rischio che nasce dalla libertà dell’educando. Giussani insiste moltissimo sul rispetto di questa libertà; il mio “sì” a Cristo, non deve essere frutto di un’imposizione moralistica ma deve nascere da un incontro “estetico”, cioè, da un incontro con la bellezza di vita che porta Gesù Cristo. Incontrare Cristo è un’esperienza di bellezza perché in essa trovo me stesso, comprendo il senso del mio esistere.

Ora si vuole mostrare come quanto detto possa ottenere la forma di una sintesi pastorale che possa rivelarsi, altresì, come un concreto aiuto catechetico. Questa sintesi è basata su quanto don Giussani disse a degli incontri settimanali “in dialogo con un centinaio di giovani decisi a impegnare la propria vita con Cristo in una forma di dedizione totale al Mistero” (Giussani, 2010, p. 5). Questi incontri sono raccolti nel libro *Si può vivere così? Uno strano approccio all'esistenza cristiana*; Giussani in dialogo con questi giovani mostra come l'erudizione della sua profonda analisi del concetto di fede possa diventare una catechesi adeguata alla vita concreta di tante persone.

3. LA DINAMICA DELL'ATTO DI FEDE

Nell'argomentazione giussiniana sull'atto di fede ci sono due concetti fondamentali a prescindere dai quali diventa impossibile un incontro di fede autentico; questi due concetti sono riassunti dalle parole “esperienza” e “testimone”. Giussani inizia, appunto, il suo discorso sulla fede innanzitutto ricordando l'importanza della categoria di esperienza: è nell'esperienza concreta, empirica che incontro Cristo attraverso l'atto di fede, la conoscenza per fede. Come si è osservato, il nostro Autore sottolinea che è proprio nell'atto del credere che la ragione è più esaltata perché in esso è impegnato tutto l'uomo e non solo una sua parte, come negli altri metodi di conoscenza. La conoscenza per fede, infatti, è una conoscenza indiretta, in quanto avviene attraverso un testimone, e proprio per questo investe tutto l'umano, perché nell'atto di fidarsi di un altro, l'uomo si gioca completamente. Dice Giussani: “Per fidarsi di una persona in un modo giusto e ragionevole occorre impegnare tutta la lealtà della propria persona, occorre applicare l'acume dell'osservazione, occorre implicare una certa dialettica, occorre una sincerità del cuore, occorre che l'amore alla verità sia più forte che non l'antipatia, per esempio, che possa nascere, occorre un amore alla verità. È tutta la persona che viene impegnata, mentre per creare un impianto elettrico in una sala non occorre l'impegno di tutti i fattori della persona. Per questo la fede è un metodo di conoscenza che impegna nel suo avvenimento la totalità della persona. Per questo è il metodo più dignitoso, più prezioso. Infatti tutta la convivenza umana non potrebbe esserci se non attraverso l'uso di questo metodo, lo sviluppo della convivenza come esistenza della società, una società piccola come la famiglia o la società nella sua totalità” (Giussani, 2010, p. 38).

Il problema fondamentale nella conoscenza per fede, perché essa sia vera, sta nella valutazione della credibilità del testimone. Se nella conoscenza per fede, una certa verità mi viene trasmessa in modo indiretto, attraverso un testimone, come posso essere sicuro che egli sia credibile? Sarebbe irragionevole credere cecamente senza verificare quanto mi viene trasmesso. Infatti, per Giussani, si può credere ad una persona in modo ragionevole ed in modo irragionevole. Quando, dunque, ci si può fidare ragionevolmente? Per Giussani ci si può fidare ragionevolmente quando il testimone è una persona moralmente corretta, quando cioè, si ha la sicurezza che costui sa quello che dice e non vuole ingannarmi (Giussani, 2010, p. 31-44). Quando Giussani afferma che il testimone è credibile quando è morale, vuol significare innanzitutto che esiste una profonda unità tra ragione e resto della persona. La ragione non è, infatti, una parte della persona estraibile a piacimento, ma fa parte integrale dell'io. Questo significa che essa viene profondamente condizionata dallo stato d'animo in cui una tale persona si trova. Questo stato d'animo, Giussani lo chiama sentimento. La ragione, dunque, è condizionata dal sentimento. La ragione deve fare i conti con il sentimento, cioè con il suo stato d'animo per poter conoscere a fondo l'oggetto. Ora se riassumiamo quanto detto con la formula $r \rightarrow s \leftarrow v$ dove per r intendiamo la ragione, per v la realtà che vogliamo conoscere e per s il sentimento, vediamo come la conoscenza ultima di v è determinata da s . L'oggetto della conoscenza, afferma Giussani "in quanto interessa (v) suscita uno stato sentimentale (s); e questo condiziona la capacità conoscitiva (r)" (Giussani, 2010, p. 36). Se la riduzione di s al minimo, o meglio la sua eliminazione, portasse ad una conoscenza oggettiva allora questo significherebbe che solo nel campo scientifico e matematico dove s è inesistente, si può arrivare alla verità dell'oggetto. Ma allora non si potrebbe mai raggiungere una certezza obbiettiva nella sfera religiosa. Questo resterebbe inevitabilmente lasciato in balia dei vari stati d'animo. Per Giussani non è così: il sentimento (s) non ostacola il processo conoscitivo, ma anzi lo amplia! La s , cioè il sentimento, "va immaginata come una lente: l'oggetto di questa lente viene convogliato più vicino all'energia conoscitiva dell'uomo; la ragione lo può conoscere più facilmente e più sicuramente. Allora la s è una condizione importante per la conoscenza; il sentimento è un fattore essenziale alla visione" (Giussani, 2010, 38). Il problema allora non è eliminare il sentimento ma far sì che sia nella condizione morale adeguata. E la condizione adeguata consiste nell'interesse vivo all'oggetto che si cerca di conoscere. Ecco, allora, che il testimone per essere credibile deve essere una persona attenta al problema che si sta analizzando, cioè al problema del religioso del destino dell'uomo; attenta, cioè morale. Se il problema della

fede è Cristo, come posso arrivare a conoscerlo? Attraverso un testimone che ne ha fatto esperienza, un testimone moralmente adeguato a cui posso dare fiducia ragionevolmente.

Come arriviamo, dunque, a quest'incontro estetico con Cristo, come lo possiamo conoscere? Sicuramente attraverso il metodo della fede, che abbiamo appena ricordato, metodo di conoscenza indiretta attraverso un testimone. Giussani propone cinque passaggi della fede. Questi passaggi caratterizzano la dinamica dell'atto di fede, di quel "riconoscimento di qualcosa di più grande" (Giussani, 2013, 28), e sono, a nostro avviso, un'interessante sintesi catechetica che può venire in aiuto nel processo di esplicazione dell'atto di fede. L'esame attento ed esistenziale di questi passaggi da parte dell'educatore, permetterà di evitare, nell'esplicazione dogmatica dell'atto di fede, di ricadere in una pastorale unicamente moralistica. In Giussani notiamo come la fede sia un processo dinamico, conoscitivo e ragionevole che porta l'uomo a riconoscere esistenzialmente che la fede in Cristo è la risposta più rispondente alle esigenze del suo cuore. Ecco allora i momenti che caratterizzano l'atto di fede:

a) Innanzitutto per Giussani, la fede nasce da un incontro. In Giussani vediamo come prenda forma, grazie all'accentuazione della centralità dell'Avvenimento cristiano, quella che possiamo definire una teologia dell'incontro. Per il nostro Autore, infatti, il cristianesimo è innanzitutto un incontro; "un incontro umano per cui Colui che si chiama Gesù, quell'uomo nato a Betlemme in un preciso momento del tempo, si rivela significativo per il cuore della nostra vita" (Giussani, 2003, 60). Lo stesso Giussani afferma, nell'introduzione al suo libro *All'origine della pretesa cristiana*, la sua volontà di definire l'origine della fede degli apostoli ed esprimere la ragione per cui un uomo può credere a Cristo: la profonda corrispondenza umana e ragionevole delle sue esigenze con l'avvenimento dell'uomo Gesù di Nazaret (Giussani, 2011, VI). Per spiegare la natura dell'incontro con Cristo che genera la fede, Giussani si serve del brano del Vangelo di Giovanni che parla del riconoscimento da parte di Giovanni Battista, di Gesù come l'*Agnello di Dio*, e il Suo conseguente incontro con Giovanni ed Andrea. Giussani si domanda: come hanno potuto Giovanni e Andrea essere conquistati così di schianto, fino al punto di riconoscere di avere incontrato il Messia? "C'è un'apparente sproporzione tra la modalità semplicissima dell'accaduto e la certezza dei due. Se questo fatto è accaduto - dice don Giussani -, riconoscere quell'uomo, chi era quell'uomo, non fino in fondo e dettagliatamente, ma nel suo valore unico e imparagonabile (divino), doveva dunque essere facile. Perché era facile riconoscerlo? Per un'eccezionalità senza paragone (Giussani, Alberto, Prades, 1998, p. 10). Una fede così concepita

è quanto di più lontano ci sia da un credere estraneo all'umano: essa implica, infatti, un percorso di conoscenza che coinvolge ragione, affezione, libertà davanti a un fatto senza paragoni! Per questo "la fede appartiene all'avvenimento perché, in quanto riconoscimento amoroso della presenza di qualcosa di eccezionale, è un dono, è una grazia. Come Cristo si dà a me in un avvenimento presente, così vivifica in me la capacità di afferrarlo e di riconoscerlo nella sua eccezionalità. Così la mia libertà accetta quell'avvenimento, accetta di riconoscerlo" (Giussani, Alberto, Prades, 1998, p. 31).

La prima caratteristica dell'atto di fede in Cristo è dunque un fatto. La fede cristiana "parte da un fatto, un fatto che ha la forma di un incontro" (Giussani, Alberto, Prades, 1998, p. 31).

b) La seconda caratteristica è riconoscere l'*eccezionalità* del fatto. Riferendosi al Vangelo di Giovanni già citato, Giussani mostra come per Giovanni ed Andrea quest'incontro è stato qualcosa di eccezionale. Hanno fatto l'esperienza di qualcosa fuori dal comune. Ma in che senso possiamo dire che un fatto è eccezionale? Come possiamo dedurre che per gli apostoli l'incontro con Cristo fu qualcosa di eccezionale? Giussani dice che per essere eccezionale, un incontro deve corrispondere a quello l'uomo attende: "Quando corrisponde adeguatamente alle attese originali del cuore, per quanto confusa e nebulosa possa esserne la consapevolezza" (Giussani, Alberto, Prades, 1998, p. 10), come quando vediamo la bellezza eccezionale di un paesaggio di montagna, di una donna o di un gesto pieno di tenerezza e di carità: è facile riconoscerlo per la sua attrattiva vincente. È proprio tale eccezionalità che, accadendo, ridesta l'esperienza originale dell'uomo, per quanto confusa e nebulosa ne sia la consapevolezza, affinché egli, così desto, possa emettere un giudizio su quella stessa eccezionalità (Carrón, 2012, p. VII). Per questo, continua Giussani, la fede "è essenzialmente riconoscere la diversità di una Presenza, riconoscere una Presenza eccezionale, divina. L'eccezionale non avviene normalmente; così, quando avviene, uno dice: 'È un'altra cosa! Sono di fronte a un potere sovraumano!'. Chissà quante volte la Samaritana avrà avuto sete dell'atteggiamento con cui Cristo l'ha trattata in quell'istante [e come l'avrà cercato inconsapevolmente in tutti i mariti che ha avuto], senza mai accorgersene prima; quando è accaduto, l'ha subito riconosciuto" (Giussani, Alberto, Prades, 1998, p. 28-31). "Trovare un uomo eccezionale vuol dire trovare un uomo che realizza una corrispondenza con quel che desideri, con l'esigenza di giustizia, di felicità, di verità, di amore... che dovrebbe essere una cosa naturale, ma non capita mai, è impossibile, è inimmaginabile" (Giussani, 2010, p. 48). La seconda caratteristica dunque, è che l'incontro avvenuto sia eccezionale.

Qui sembra importante far notare come il porre l'accento sull'eccezionalità dell'incontro con Cristo, sia l'occasione per Giussani per ribadire che la fede è essenzialmente un atto razionale, legato strettamente alla ragione. Perché è razionale riconoscere in quest'evento eccezionale la verità su me stesso, riconoscere che Lui risponde alle esigenze del mio cuore.

c) La terza caratteristica è lo *stupore* che desta quest'incontro eccezionale. Giussani cita nuovamente il primo capitolo di Giovanni ricordando che "l'incontro da cui parte la fede di Giovanni e Andrea – dando loro un'impressione assolutamente eccezionale, [...] ha destato in loro un grande stupore". E continua Giussani mostrando in cosa consista questo stupore: "Lo stupore è sempre una domanda, almeno segreta. Lo stupore nasconde dentro di sé una domanda profonda che tocca le fibre ultime del nostro essere" (Giussani, 2010, p. 49).

d) L'incontro con una persona eccezionale, fa nascere in me lo stupore, che nasconde la domanda: 'Chi è costui?'. Questa è la quarta caratteristica dell'atto di fede: la domanda. "La fede incomincia esattamente con questa domanda: 'Chi è costui?'. Qui si pone il problema della fede, la risposta alla domanda è la risposta di fede: uno dice di sì e l'altro di no" (Giussani, 2010, p. 53).

e) L'ultima caratteristica dell'atto di fede sta nella risposta a questa domanda. Alla domanda su Cristo, si può rispondere positivamente o negativamente, ma non si può restare indifferenti. L'incontro eccezionale stesso non mi permette di restare indifferente. Devo prendere posizione. Per Giussani l'unica cosa razionale è rispondere positivamente a questa domanda, riconoscendo in Gesù Dio, il senso ultimo delle cose. Perché questo è razionale? "Perché la realtà che si propone corrisponde alla natura del nostro cuore più di qualsiasi nostra immagine, corrisponde alla sete di felicità che noi abbiamo e che costituisce la ragione del vivere, la natura del nostro io, l'esigenza di verità e di felicità" (Giussani, 2010, p. 55).

La fede, dunque, per Giussani è prendere coscienza, in un incontro, di una Presenza eccezionale, che riconosco come vera, corrispondente alla mia natura, perché esalta il mio senso religioso. La fede poi è un gesto assolutamente umano, quindi ragionevole. "Il modo con cui la fede nasce ragionevolmente – cioè portando in sé per l'uomo, per qualunque uomo, l'evidenza della sua consistenza, l'evidenza della sua ragione – è un incontro, è l'avvenimento di un incontro: di un incontro fra la coscienza – intelligenza, sensibilità e affettività – dell'uomo e una Presenza umana eccezionale" (Giussani, 2010, p. 71). Per Giussani, la fede chiarisce il fine ultimo della vita senza possibilità d'incertezze.

4. LA RAGIONEVOLEZZA DELLA FEDE: IMPLICAZIONI PASTORALI

A questo punto è doveroso tentare di delineare alcune implicazioni pastorali suggerite dalle riflessioni di Giussani che abbiamo appena analizzato.

a) Il primato dell'ontologia sull'etica. Giussani più volte è tornato su questo tema che gli premeva più di quanto altro: la pastorale nella Chiesa è racchiusa troppo spesso in una cornice doveristica e moralistica. Così la trasmissione della fede, per Giussani, "normalmente, novanta volte su cento, si attarda su richiami etici: è doveristico, più o prima che attraente, il modo in cui tutti parlano di Dio; quando ne parlano, coscientemente o incoscientemente, è doveristico" (Giussani, 1999, p. 65). Dunque, il modo in cui si trasmette la fede, per Giussani, è più incentrato sull'etica che sull' "estetica", in quanto l'etica è stata messa prima dell'ontologia, cioè di quella ricerca profonda dell'essenza della cose. Per questo la predicazione "raramente si incentra su notazioni psicologiche ed estetiche, le quali derivano da considerazioni di carattere ontologico; il valore estetico viene sottolineato solo in momenti o con temperamenti eccezionali" (Giussani, 1999, p. 65). Da qui, per Giussani, la pastorale deve ritornare nella sua metodologia di trasmissione della fede cristiana al primato dell'ontologia sull'etica. Per la Chiesa, infatti, "l'etica ha la sua fonte nella verità ultima, Dio, il Mistero sorgente di tutto ciò che è, in quanto è (il 'vero' ontologico)". Se mettessimo l'etica al primo posto, allora "l'Avvenimento originale non c'entra più, se non come immagine cui riferirsi, come un paragone, come un maestro interessante del passato" (Giussani, 1999, p. 68-69). Per evitare di intendere il *Credo*, la dogmatica della Chiesa, come una semplice teoria concettualistica è necessario tornare ad intendere la fede come incontro estetico, mostrando la bellezza della sua essenza.

b) La ragionevolezza della fede. A partire da qui, si capisce la passione di Giussani per affermare la ragionevolezza dell'ontologia cristiana, cioè del contenuto della fede. Egli, che in gioventù si era specializzato nello studio della teologia orientale (specie sugli slavofili) amava proporre una domanda di Dostoevskij tratta da *I demoni*, che dice: "Un uomo colto, un europeo dei nostri giorni, può credere, credere proprio, alla divinità del figlio di Dio, Gesù Cristo?" (Dostoevskij, trad. 1958, p. 1011). Questa frase sintetizza la sfida davanti alla quale si trova la fede in Gesù Cristo oggi. Questa sfida non è generica, non pone la domanda se sia possibile in assoluto la fede in Cristo. L'aspetto decisivo della domanda dello scrittore russo sta nel suo riferirsi a un contesto ben preciso: l'epoca contemporanea. Dostoevskij parla di un tipo concreto di uomo: un

individuo culturalmente formato, uno che non rinuncia a esercitare la sua ragione in tutto il suo potere, in tutta la sua esigenza di libertà, in tutta la sua capacità affettiva. Ossia, un uomo che non rinuncia a nulla della sua umanità. Un uomo dunque che avrebbe già sperimentato quello che abbiamo detto poc'anzi: essendo sincero con se stesso ha intravisto una Presenza nel reale. Quest'uomo ha però alle spalle una storia culturale, una impegnativa eredità, ed è influenzato da un razionalismo pervasivo, da una spontanea fiducia nel metodo scientifico e da un sospetto verso tutto ciò che non si sottopone a una ragione come misura. Per un tipo umano con queste caratteristiche, è possibile credere oggi in ciò che Cristo ha detto di se stesso? In altre parole, la fede ha qualche possibilità di attecchire, vale a dire di affascinare, di attrarre, di convincere gli uomini del nostro tempo? (Carrón, 2012, p. III) Per rispondere a queste domande, Giussani mostra la razionalità della fede in Cristo, come una risposta a quell'esigenza di rivelazione che è insita in ogni esperienza religiosa. Per questo la pastorale dovrà riproporre con forza l'Avvenimento di Cristo come realtà razionale, che non limita l'intelletto, ma al contrario lo illumina e lo eleva a dimensioni prima sconosciute. Da qui nasce la fede che ha proposto don Giussani: dalla coscienza che Dio, per aiutare l'uomo a scoprire il significato di tutto, ad usare cioè la ragione in modo pieno, si è incarnato, è diventato uomo, un giovane uomo nato dalla stirpe di Davide, che camminava per le strade della Galilea, col quale ci si poteva sedere a tavola per bere e mangiare. Infatti il cristianesimo "è un nuovo modo di vivere questo mondo. E' un tipo di vita nuova: non rappresenta innanzitutto alcune esperienze particolari, alcuni modi, gesti accanto ad altri, alcune espressioni o parole da aggiungere al solito vocabolario: [...] il cristiano guarda tutta la realtà come chi non è cristiano, ma ciò che la realtà gli dice è diverso, ed egli reagisce in modo diverso" (Giussani, 2008, p. 142).

c) L'importanza dell'umanità. Infine, quello che colpisce in Giussani è il suo amore per l'uomo. La vita cristiana infatti, in quanto vita reale e storica in Cristo, è sintesi di fede e di ragione, che insieme si arricchiscono e si rafforzano per un unico servizio: aiutare l'uomo a comprendersi nel suo essere storicamente situato (Leuzzi, 2008, p. 50). Carrón, in un articolo sull'Osservatore Romano (Carrón, 2010), racconta di quando domandarono a don Giussani che cosa avrebbe raccomandato a un giovane prete: "Che sia innanzitutto un uomo", rispose, suscitando la reazione stupefatta dei presenti. Che cosa risulta dunque decisivo per la nostra fede? Di che cosa abbiamo bisogno? Don Giussani ha più volte indicato "nella trascuratezza dell'io, nell'assenza di un autentico interesse per la propria persona, il supremo ostacolo al nostro cammino umano (Giussani, 2007, p. 9)". Invece è il vero amore a se stessi, la vera affezione a sé

quella che ci porta a riscoprire le nostre esigenze costitutive, i nostri bisogni originali nella loro nudità e vastità, così da riconoscerci rapporto col Mistero, domanda di infinito, attesa strutturale.

L'invito di Giussani è che l'evangelizzazione ricominci dall'umano, riproponga una sana antropologia, mostrando l'uomo in tutta la sua grandezza come colui che, nell'impatto con il reale può scorgere ragionevolmente la Presenza di un Altro.

Giussani riassumerà questo concetto dicendo che il santo è un uomo: questo significa che la realizzazione della propria vita (la santità) passa attraverso la realizzazione della propria umanità. Il santo, dice Giussani, "è un vero uomo perché aderisce a Dio e quindi all'ideale per cui è stato costruito il suo cuore, e di cui è costruito il suo destino" (Giussani, 1991, p. 41). Essere veramente e sinceramente uomini: per Giussani questa è la via della santità.

CONCLUSIONE

Questo breve articolo sulla teologia pastorale di don Giussani, ha voluto presentare il modo nuovo con cui Giussani ha proposto la fede in una società in cambiamento e soggetta a forti processi di secolarizzazione.

L'opera di Giussani non solo resta valida per l'uomo d'oggi ma diventa un contributo fondamentale nel dialogo tra fede e scienza, facendolo uscire dagli ambienti accademici e scientifici e portandolo alla gente semplice, come potente strumento educativo. In questo senso, si inserisce pienamente in quella "conversione pastorale" alla quale invita Papa Francesco. Proprio in EG 242 il Pontefice ricordando che "anche il dialogo tra scienza e fede è parte dell'azione evangelizzatrice" afferma che, di fronte allo scientismo e al positivismo delle scienze, "la Chiesa propone un altro cammino, che esige una sintesi tra un uso responsabile delle metodologie proprie delle scienze empiriche e gli altri saperi come la filosofia, la teologia, e la stessa fede, che eleva l'essere umano fino al mistero che trascende la natura e l'intelligenza umana". La fede, continua il Pontefice, "non ha paura della ragione; al contrario, la cerca e ha fiducia in essa, perché 'la luce della ragione e quella della fede provengono ambedue da Dio', e non possono contraddirsi tra loro. L'evangelizzazione è attenta ai progressi scientifici per illuminarli con la luce della fede e della legge naturale, affinché rispettino sempre la centralità e il valore supremo della persona umana in tutte le fasi della sua esistenza". E conclude Papa Francesco: "Tutta la società può venire arricchita grazie a questo dialogo che apre nuovi orizzonti al pensiero e amplia le possibilità della ragione".

Nel presentare il metodo di trasmettere la fede proposto dal sacerdote milanese sono stato mosso dalla convinzione che l'intuizione educativa di Giussani sia un contributo essenziale a questo dialogo tra fede e scienza di cui parla Papa Francesco in EG, tanto necessario nella società odierna.

Inoltre, sono pienamente convinto che Giussani sia stato esempio eccellente di quella Chiesa in uscita di cui parla Papa Francesco (EG, p. 20-24). Egli ci ricorda, che “tutti siamo chiamati a questa nuova uscita missionaria. Ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo” (EG, p. 20). Giussani ebbe il coraggio di uscire dall'ambiente strettamente accademico mosso dall'esigenza di comunicare la bellezza e la veridicità del messaggio cristiano, in una società che ne stava perdendo il senso e la ragione. Giussani ‘uscì’ verso le periferie conoscitive ed intellettuali spinto dalla presa di coscienza della sempre più crescente dicotomia tra fede e vita, presente tra coloro che si dichiaravano credenti. Quando si presentò negli anni '50 al liceo *Berchet* di Milano, quel fossato tra fede ed esistenza, usando un'immagine del Borghesi, sembrava incolmabile (Ventorino, 2014, p. 125). Gli avvenimenti che accompagnarono la rivoluzione culturale del '68 furono la riprova che la preoccupazione di Giussani era fondata. Non si poteva più presupporre la fede dei cattolici, perché la tradizione cristiana non aveva più quella forza di incidenza nella società che aveva prima. In questa situazione Giussani uscì per cercare l'umano, che l'uomo stava perdendo. Giussani ritenne infatti che, in questa uscita verso l'uomo moderno e secolarizzato, perché la ricchezza della fede cristiana gli potesse parlare e riuscisse a persuaderlo della sua veridicità, bisognava ripartire proprio dall'uomo stesso.

Il problema per il nostro Autore è dunque la formazione del soggetto, non l'incomprensibilità dell'oggetto. Formare il soggetto, cioè l'educazione nella quale avviene la trasmissione della fede, è, per Giussani, un atto generatore. Egli userà il concetto di “generazione” per spiegare quello che avviene quando il soggetto fa un incontro esistenziale con Cristo, attraverso un testimone (l'educatore) che trasmettendogli la propria vita, cioè la propria esperienza di fede, lo genera lo fa rinascere ad una vita piena. Per questo Giussani dirà che “nessuno genera, se non è generato” (Giussani, 1997, p. IV), cioè nessuno può trasmettere efficacemente la fede se prima non è stato lui stesso generato dall'incontro con Cristo. Julian Carrón, ex Presidente della Fraternità di Comunione e Liberazione, testimonia questa preoccupazione pastorale di Giussani nell'educazione e nella trasmissione della fede. Afferma Carrón: “La grazia per noi è stata che don

Giussani non ha avuto altra preoccupazione che questa generazione, come se avesse previsto la situazione in cui noi, oggi, ci troviamo a vivere”. Poi sottolinea la novità educativa portata da Giussani: “Tutti gli altri si preoccupavano di altre cose, pur giuste, ma davano per scontato il soggetto che avrebbe dovuto affrontare i problemi”. E conclude: “Chi ha dato tutta la sua vita per questa generazione dell’io è stato don Giussani: egli ha speso se stesso per generare adulti come lui, così traboccanti della presenza di Cristo, così lieti della loro esperienza di Cristo, da potere testimoniare davanti a tutti chi è Cristo” (Carrón, 2015, p. 70). Nella sua uscita verso l’uomo moderno, tornando all’immagine di Papa Francesco, Giussani punta, dunque, prima di tutto alla formazione del soggetto, perché l’uomo diventi pienamente uomo, cioè consapevole della sua dipendenza da Dio. Sono convinto che uno dei più grandi meriti che ha Giussani nei confronti della pastorale della Chiesa sia proprio l’aver riproposto in modo nuovo ed esaltante l’importanza dell’educazione al senso religioso, e di come la fede cristiana lo porti a raggiungere una definitiva chiarezza. Questo è il centro della sua proposta educativa. In un’intervista con Angelo Scola lo stesso Giussani dirà: “Il cuore della nostra proposta è piuttosto l’annuncio di un avvenimento accaduto, che sorprende gli uomini allo stesso modo in cui, duemila anni fa, l’annuncio degli angeli a Betlemme sorprese dei poveri pastori. Un avvenimento che accade, prima di ogni considerazione sull’uomo religioso o non religioso. È la percezione di questo avvenimento che resuscita o potenzia il senso elementare di dipendenza e il nucleo di evidenze originarie cui diamo il nome di ‘senso religioso’” (Scola, 2010, p. 53). Cristo, afferma con forza nei suoi scritti Giussani, è colui che chiarisce ed educa il senso religioso dell’uomo.

BIBLIOGRAFIA

- BENEDETTO XVI. (2006). *Fede, ragione e università. Ricordi e riflessioni*, https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2006/september/documents/hf_ben-xvi_spe_20060912_university-regensburg.html
- CAMPAGNARO, M. (2017). *Wiara to fascynujące spotkanie – Przekaz wiary w społeczeństwie zsekularyzowanym na podstawie pism Luigiego Giussaniego*, Tłum. Monika Wójcik-Cifoletti. Warszawa: Wydawnictwo ADAM.
- CARRÓN, J. (2010). Il Prima di tutto autenticamente uomini. *Osservatore Romano*, 9 giugno.
- CARRÓN, J. (2012). Cristo è qualcosa che mi sta accadendo ora. *Tracce*, 2.
- CARRÓN, J. (2015). *La bellezza disarmata*. Milano: Rizzoli.
- DOSTOEVSKIJ, F.M. (1958). *I demoni. Taccuini per “I demoni”*. Firenze: Sansoni.
- FRANCESCO. (2013). *Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium del Santo Padre Francesco ai vescovi ai presbiteri e ai diaconi alle persone consacrate e ai fedeli laici sull’annuncio del vangelo nel mondo attuale*. Cinisello Balsamo: San Paolo.

- GIUSSANI, L. (1987). *Il movimento di Comunione e Liberazione. Conversazioni con Robbi Ronza*. Milano: Jaca Book.
- GIUSSANI, L. (1991). *Moralità: memoria e desiderio*, Milano: Jaca Book.
- GIUSSANI, L. (1997). La gioia, la letizia e l'audacia. Appunti da una conversazione di Luigi Giussani con un gruppo di Memores Domini. *Litterae Communionis-Tracce*, 6.
- GIUSSANI, L. (1999). *L'uomo e il suo destino – in cammino*. Genova: Marietti 1820.
- GIUSSANI, L. (1999). *L'uomo e il suo destino: in cammino*. Genova: Marietti 1820.
- GIUSSANI, L. (2003). *L'Avvenimento cristiano*. Milano: BUR.
- GIUSSANI, L. (2007). *Alla ricerca del volto umano*. Milano: BUR.
- GIUSSANI, L. (2008). *Il cammino a vero è un'esperienza*. Milano: BUR.
- GIUSSANI, L. (2010). *Si può vivere così?*. Milano: Rizzoli.
- GIUSSANI, L. (2011). *All'origine della pretesa cristiana: Volume secondo del PerCorso*. Milano: Rizzoli.
- GIUSSANI, L. (2013). *Un evento reale nella vita dell'uomo: (1990-1991)*. Milano: BUR.
- GIUSSANI, L. ALBERTO, S. PRADES, J. (1998). *Generare tracce nella storia del mondo*. Milano: BUR.
- GRABOWSKA, M. (2021). *Religijność młodych na tle ogółu społeczeństwa*, Komunikat z badań CBOS, 144/2021.
- LEUZZI, L. (2008). *Allargare gli orizzonti della razionalità*. Milano: Paoline.
- PERA, M. RATZINGER, J. (2004). *Senza radici*, Milano: Mondadori.
- RATZINGER, J. (2005). *Innamorato di Cristo. Tracce*, 3.
- RATZINGER, J. (2005). *Introduzione al cristianesimo*, Brescia: Queriniana.
- SAN TOMMASO, *Suma Theologiae*. I, q. 21, art. 2c.
- SCOLA, A. (2010). *Un pensiero sorgivo*. Genova-Milano: Marietti 1820.
- VENTORINO, F. (2014). *Luigi Giussani, la sfida della modernità*. Torino: Lindau.

LA TRASMISSIONE DELLA FEDE IN UNA SOCIETÀ SECOLARIZZATA
SULLA BASE DELLE PRINCIPALI PUBBLICAZIONI DI DON LUIGI GIUSSANI

RIASSUNTO

L'articolo approfondisce il pensiero teologico-pastorale di don Luigi Giussani, sacerdote della diocesi di Milano e fondatore del movimento di Comunione e Liberazione. Si vuole esaminare in particolare modo il metodo proposto da Giussani per trasmettere la fede cristiana in una società pluralistica e secolarizzata. Il pensiero teologico-pastorale di Giussani è caratterizzato dalla sua passione per la razionalità, da una *paresia* nel voler trasmettere ai giovani un cristianesimo non doveristico, ridotto ad un'imposizione etica, ma come 'Fatto' accaduto, sperimentabile oggi nella realtà della comunità ecclesiale. Secondo Giussani, per trasmettere la fede all'uomo moderno è necessario offrire una pastorale che proponga la fede in Cristo come un incontro estetico che risponda, cioè, alle esigenze di bellezza, verità e bontà dell'uomo e al quale sia ragionevole aderire. Di fronte al problema antropologico della modernità, una risposta adeguata per Giussani può venire da una fede che attiri l'uomo per la sua bellezza, cioè per la sua correttezza razionale.

Parole chiave: fede; razionalità; estetica; educazione; società secolarizzata.

THE TRANSMISSION OF FAITH IN A SECULARISED SOCIETY
BASED ON THE MAIN PUBLICATIONS OF DON LUIGI GIUSSANI

SUMMARY

The article explores the theological-pastoral thought of Luigi Giussani, a priest of the diocese of Milan and founder of the Communion and Liberation movement. We want to examine in particular the method proposed by Giussani for transmitting the Christian faith in a pluralistic and secularized society. Giussani's theological-pastoral thought is characterized by his passion for rationality, by a *paesia* in wanting to transmit to young people a Christianity that is not dutiful, reduced to an ethical imposition, but as a 'Fact' that has happened, which can be experienced today in the reality of the ecclesial community. According to Giussani, in order to transmit faith to modern man it is necessary to offer a pastoral that proposes faith in Christ as an aesthetic encounter that responds, that is, to man's needs for beauty, truth and goodness and to which it is reasonable to adhere. Faced with the anthropological problem of modernity, an adequate response for Giussani can come from a faith that attracts man for his beauty, that is, for his rational correctness.

Keywords: faith; rationality; aesthetics; education; secularized society.

PRZEKAZ WIARY W ZSEKULARYZOWANYM SPOŁECZEŃSTWIE
NA PODSTAWIE GŁÓWNYCH PUBLIKACJI KS. LUIGIEGO GIUSSANIEGO

STRESZCZENIE

Artykuł przybliży myśl teologiczno-duszpasterską księdza Luigiego Giussaniego, kapłana diecezji mediolańskiej i założyciela ruchu *Comunione e Liberazione* (Komunia i Wyzwolenie). W szczególności została przeanalizowana zaproponowana przez Giussaniego metoda przekazywania wiary chrześcijańskiej w pluralistycznym i zsekularyzowanym społeczeństwie. Myśl teologiczno-duszpasterska Giussaniego charakteryzuje się jego zamiłowaniem do racjonalności, *paesją* w pragnieniu przekazania młodemu chrześcijaństwu nie moralistycznego, sprowadzonego do nakazu etycznego, ale jako „Faktu”, który się wydarzył, którego można doświadczyć dzisiaj w rzeczywistości wspólnoty kościelnej. Według księdza Giussaniego, aby przekazać wiarę współczesnemu człowiekowi, konieczne jest zaoferowanie duszpasterstwa proponującego wiarę w Chrystusa jako spotkanie estetyczne, które odpowiedziałoby na najgłębsze wymogi człowieka dotyczące piękna, prawdy oraz dobra, i do którego rozumną rzeczą jest przyłączyć. W obliczu antropologicznego problemu nowoczesności adekwatną odpowiedzią, według księdza Giussaniego, może być wiara pociągająca człowieka swoim pięknem, czyli racjonalną poprawnością.

Słowa kluczowe: wiara; racjonalność; estetyka; wychowanie; społeczeństwo zsekularyzowane.